

Il Consiglio nazionale della Quercia discute la bozza di indirizzi del nuovo partito «Questa forza non è un passerotto ci sparano perché vogliono bloccarci»

«Diamo fastidio non per il nostro passato ma per il futuro che stiamo costruendo» Dibattito acceso nelle commissioni sui capitoli più «caldi» del progetto

«Ecco perché temono un Pds forte» Rodotà e Salvati presentano il nuovo programma elettorale

Il Pds ha un patrimonio programmatico ricco e una identità dai tratti ormai forti dopo la decisione per l'impeachment e le scelte sul terreno economico e sociale. Stefano Rodotà e Michele Salvati aprono i lavori del Consiglio nazionale della Quercia con un allarme e un messaggio di fiducia: la crisi democratica è grave, ma il maggior partito di opposizione «non è un passerotto».

centralità democristiana». Ecco perché non è affatto quel «passerotto» descritto da Scalfari. Salvati ha svolto questo ragionamento dopo aver definito «grave» la crisi politica e sociale italiana. Prima di lui su questo aveva insistito, con toni allarmati, il presidente del Consiglio nazionale Stefano Rodotà. Le sortite di Cossiga, l'uso del «caso Togliatti», gli attacchi all'autonomia della magistratura, al ruolo del Parlamento, alla libertà di informazione, sono «cannonate» rivolte non solo contro la maggiore forza di opposizione, ma contro gli sviluppi democratici immaginabili dopo «l'indimenticabile 88», e invece pericolosamente compromessi dalle «convulsioni violente» ha detto Rodotà - di un regime che muore. Se questo è lo stato delle cose d'Italia, decisivo diventa proprio il ruolo di un nuovo partito come il Pds, nato sul progetto di una «democrazia».

mento politico per il «manifesto elettorale» del Pds. È su questo documento di 27 cartelle che il Consiglio nazionale è chiamato ad esprimersi, suggerendo eventuali modifiche o integrazioni. Il testo accoglie in parte alcune idee-forza definite dal gruppo coordinato da Salvati (ma quella elaborazione non era stata esente da critiche venute da varie aree del Pds, e soprattutto dalla sinistra), ed è frutto, dopo varie liturgie, di un confronto più prettamente politico venuto al vertice del partito. Nella prima parte c'è un'analisi della situazione politica in cui tutto l'allarme per la crisi democratica e si disegna il ruolo del Pds: un partito del mutamento istituzionale, ma «salvaguardando i valori fondanti della repubblica nata dalla Resistenza, e con uno stretto legame

tra riforma politica e crisi sociale. Seguono poi le proposte programmatiche specifiche.

Restano, nel Pds, posizioni diverse sulla prospettiva post elettorale. Una parte di riformisti e qualche esponente della maggioranza occhettiana non esclude la prospettiva di un coinvolgimento in un governo di garanzia, a certe condizioni elettorali, politiche e programmatiche. La sinistra di Bassolino e quella di Tortorella ritengono questa prospettiva irrealistica e sbagliata. Nel documento si parla della necessità di aprire una «fase costituyente» e di battere l'asse Dc-Psi-Pds - si aggiunge - non è in alcun modo disponibile ad essere cooptato nel vecchio quadro di governo. Vedremo oggi se e quali novità saranno accolte nel manifesto con cui la quercia si presenterà al voto.

La Malfa «No a trattative di maggioranza sul Quirinale»



Il Pds non negozierà la candidatura di un suo uomo alla presidenza della Repubblica con alcun accordo preventivo della maggioranza di governo. Lo ha detto ieri a Napoli Giorgio La Malfa (nella foto). Il segretario del Pds ha precisato di «non avere formalmente candidato Spadolini per il Quirinale, ma di avere semplicemente avanzato la richiesta che sia un repubblicano, dopo gli esponenti cattolici e socialisti, a ricoprire l'alta carica. Abbiamo persone di qualità - ha aggiunto La Malfa - e tra queste c'è Spadolini».

Elezioni La Dc «corteggia» Montanelli

Mittente: Democrazia cristiana. Destinatario: Indro Montanelli. Oggetto: l'orientamento elettorale dei lettori del quotidiano «Il giornale». È un vero e proprio «appello elettorale», concluso dall'invito a «sostenere» alle prossime politiche lo scudo crociato («stavolta senza turarsi il naso») quello che Sandro Fontana, direttore del «Popolo», rivolge a Montanelli dalle colonne del quotidiano. Con quali argomenti? Montanelli vuol rinnovare il sistema politico - è il succo del lungo ragionamento di Fontana - attraverso l'adozione di un sistema maggioritario che porti alla creazione di due contrapposti «bloccati»: uno di maggioranza e di governo, l'altro di minoranza e opposizione. A questo obiettivo, condiviso dalla Dc, non si arriva però, secondo Fontana, con l'unimovimento sostenuto dai «referendari» cui vanno le «simpatie» di Montanelli. Ma a tutto c'è rimedio: «La Dc - ricorda Fontana - ha elaborato un preciso progetto di riforma elettorale che viene incontro proprio alle esigenze sollevate da Montanelli».

I pensionati non saranno in lista con la Lega

formazione, «Lega casalinghe-pensionati», da oggi, con la «Lega autonomia veneta» e la «Lega alpina Piemonte», presidi l'ingresso del ministero dell'Interno a Roma. I tre gruppi infatti hanno deciso di allearsi in anticipo per prevenire le azioni di disturbo che nel passato hanno assunto anche forme di violenza».

Andreotti «De Gasperi mi disse: nascondi le liste del Minculpop»

fra le altre cose, il grande rispetto di tutto. L'intero archivio della cultura popolare era di proprietà della Presidenza del Consiglio e il trovammo l'elenco delle sovvenzioni distribuite dal Minculpop fascista. Molti dei destinatari erano gli stessi che ci insegnavano la democrazia. Certamente se fossimo stati dei mecenati avremmo utilizzato quel materiale... Ma proprio De Gasperi mi disse: «Tutta questa roba deve essere fatta scomparire, la cultura italiana non può essere creditata nel mondo. È gente che ha creduto in buona fede. Polemiche su questo non devono essere assolutamente autorizzate».

Denuncia dalla Russia «Manovre italiane sugli archivi»

Quando abbiamo fatto sapere ai tedeschi e ai giapponesi che avevamo i dossier sui loro prigionieri, ci hanno mandato subito esperti di archivistica, mezzi tecnici, aiuti. Dall'Italia, per mesi abbiamo avuto solo silenzio. Poi, quando la vicenda è stata resa nota da Panorama, è stata una gara di politici, militari, esperti di vario genere. Tutti gli sapevano, tutti erano desiderosi di mettere le mani sui nostri dossier, e non di stordirci. Noi vogliamo dare delle notizie alle famiglie dei dispersi, non abbiamo altro scopo. Così ha dichiarato, proprio a Panorama, Victor Bondarev, direttore dell'archivio centrale russo. Bondarev fa riferimento a interventi del servizio segreto, a pressioni degli ambienti diplomatici, e denuncia «manovre politiche» dall'Italia per un uso interessato dei dossier.

Caso Baralini Il governo interverrà

Il comitato di solidarietà per Silvia Baralini, che da anni si batte perché sia trasferita in patria l'italiana detenuta negli Usa, smentisce che la fondazione comunista «Rifondazione comunista - Baralini in ballo» il nome della Baralini quale eventuale candidata alle prossime elezioni. Silvia Baralini ha già annunciato che non si candiderà, e che «ravvisa nella convenzione di Strasburgo la strada più realistica per il suo trasferimento in Italia». Sabato scorso, il presidente del Consiglio Andreotti si è impegnato a sottoporre il caso a Bush, che incontrerà l'11 marzo prossimo.

GREGORIO PANE

ALBERTO LEISS

ROMA. È vero che ha molti cannoni puntati addosso, ma il Pds non è - come ha scritto domenica Eugenio Scalfari - «un passerotto». E Michele Salvati, uno degli uomini che più a contribuito all'elaborazione programmatica del nuovo partito della sinistra, concludendo ieri mattina all'Ergile di Roma il suo intervento al Consiglio nazionale, ha spiegato perché. Ha immaginato di rispondere a tre ipotetiche domande degli elettori. Intanto, che cos'è oggi il Pds? «È la parte buona del Pci - questa la definizione sintetica di Salvati - più un programma riformatore all'altezza dei problemi del paese, più un disegno politico che consentirebbe di riunire le forze necessarie per attuare questo programma». Il programma «all'altezza dei problemi», come vedremo, esiste, ed in estrema sintesi è basato sul cambiamento politico istituzionale (riforma elettorale, regionalismo, efficienza dei servizi) e su una risposta alla crisi economica che promuove il lavoro produttivo e tutela i più deboli (riforma fiscale, investimenti per lo sviluppo indu-

striale e la formazione). L'interrogativo più insidioso resta l'ultimo: questo progetto è realistico? Esistono le forze, nell'Italia di Cossiga e del patto Dc-Psi, per attuare? Salvati una sua risposta - forse non condivisa da tutti nel Pds - l'ha data, in due punti. Primo: se passasse la riforma elettorale e istituzionale avanzata dalla quercia. Questo potrebbe determinare «un freno alla frammentazione delle forze politiche, in particolare delle forze politiche della sinistra». Costringerebbe «il popolo della sinistra» - che nella società italiana è vasto, ed è rappresentato da un arco di forze che va dalla sinistra dc a rifondazione comunista - a confluire verso i partiti politici più rappresentativi». E la riforma potrebbe passare perché esiste un vasto schieramento trasversale favorevole al mutamento istituzionale, di cui il Pds è gran parte, che sui punti di fondo, secondo Salvati è convergente. Secondo: «Il Pds è tuttora la più grande forza del movimento operaio, il più grande ostacolo alla gestione della crisi economica nei modi finora adottati dal regime a-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il leader Pds: «Craxi candidato a guidare un governo che non c'è» Occhetto: «Nelle condizioni del '43 avrei firmato la lettera di Togliatti»

«La vera lettera di Togliatti è figlia dei suoi tempi. Truman, Roosevelt e Churchill l'avrebbero sottoscritta. E in quelle condizioni l'avrei sottoscritta anch'io». A Mixer, Occhetto torna a commentare la lettera di Togliatti. Polemico con Craxi («È candidato unico di un governo che non c'è») e con Cossiga, il segretario del Pds chiede per la prossima legislatura «una nuova fase costituyente».

zione difficile» continuando a praticare, e a predicare, l'alleanza con la Dc. Nell'intervista a Mixer, Occhetto espone alcune linee di fondo della campagna elettorale del Pds, che certo avrà modo di puntualizzare oggi, concludendo a Roma il Consiglio nazionale del partito. La polemica a sinistra - e non è una novità - è molto forte: ma Occhetto la conduce in nome di una battaglia «per tenere aperta nel paese la prospettiva della sinistra», e in nome di un partito, il Pds («il partito nuovo che c'è», dice Occhetto), che «è nato per interpretare il meglio della tradizione comunista, socialista, cattolica». Proprio per questi motivi Occhetto rifiuta di scegliere fra Garavini e Craxi, fra neocomunisti e socialisti. Il tradizionale «gioco della torre», Occhetto lo giocherebbe così: «Da un lato do-

chitto rivela che «la mattina in cui dovevamo decidere sull'impeachment, il presidente ci minacciò di pubblicare i dossier. Poi c'è stata la telefonata a Fracchia... Ci sono stati - sottolinea - elementi di pressione, ma noi abbiamo dimostrato di essere una forza che non è ricattabile». Ma è su Togliatti la parte dell'intervista di Occhetto probabilmente destinata a far discutere. Nelle terribili condizioni di allora, dice in sostanza il segretario del Pds, anch'io l'avrei sottoscritta. Di fronte alla prima pubblicazione della lettera (manipolata), Occhetto usò il termine «agghiacciante», chiedendosi tuttavia se quel testo fosse autentico. Ora le cose sono cambiate? Sì, dice Occhetto. E spiega: «È evidente che la questione non è fra due verbi, "assassinare" o "sopprimere". Togliatti riteneva, invece, che

gli alpini potessero, come poi è accaduto, svolgere una nuova funzione. Molti di quelli che tornarono dalla Russia divennero antifascisti». Prosegue il leader del Pds: «La nuova lettera, così come la conosciamo, è figlia dei suoi tempi. Tempi estremamente duri, in cui gli americani, non dimentichiamolo, bombardavano i quartieri popolari delle città europee per schiacciare la resistenza. Adesso non c'è la guerra. E questo è un modo strano di fare la storia. In un periodo di pace tutti i nostri costumi sono diversi. La guerra - prosegue Occhetto - è brutta e se è tutti cambiano durante la guerra. Truman, Roosevelt e Churchill quella lettera l'avrebbero sottoscritta». E Occhetto, incalza Minoli, l'avrebbe firmata, quella lettera? «In quelle condizioni l'avrei sottoscritta».

Su Togliatti, Occhetto dà un

ROMA. Bettino Craxi è il candidato unico alla guida di un governo che probabilmente non esiste. Perché «il governo Dc-Psi probabilmente non si può fare». Achille Occhetto, ospite ieri sera di Mixer, non risparmia l'ironia «all'indirizzo del segretario socialista. E con lui polemizza duramente. Craxi, dice Occhetto, «si preoccupa di cose inutili» parlando di «attrazione fatale» fra Dc e Pds. Anzi, «forse si è sbagliato, voleva parlare della Dc e del Psi. Mi sembra molto strano - ironizza ancora Occhetto - che dopo trent'anni di governo con i democristiani, Craxi rilancia il patto con loro e si preoccupa di un accordo Pds-Dc...». Ma soprattutto, sottolinea il leader di Botteghe Oscure, Craxi «mette la sinistra in una condi-

zione difficile» continuando a praticare, e a predicare, l'alleanza con la Dc. Nell'intervista a Mixer, Occhetto espone alcune linee di fondo della campagna elettorale del Pds, che certo avrà modo di puntualizzare oggi, concludendo a Roma il Consiglio nazionale del partito. La polemica a sinistra - e non è una novità - è molto forte: ma Occhetto la conduce in nome di una battaglia «per tenere aperta nel paese la prospettiva della sinistra», e in nome di un partito, il Pds («il partito nuovo che c'è», dice Occhetto), che «è nato per interpretare il meglio della tradizione comunista, socialista, cattolica». Proprio per questi motivi Occhetto rifiuta di scegliere fra Garavini e Craxi, fra neocomunisti e socialisti. Il tradizionale «gioco della torre», Occhetto lo giocherebbe così: «Da un lato do-

chitto rivela che «la mattina in cui dovevamo decidere sull'impeachment, il presidente ci minacciò di pubblicare i dossier. Poi c'è stata la telefonata a Fracchia... Ci sono stati - sottolinea - elementi di pressione, ma noi abbiamo dimostrato di essere una forza che non è ricattabile». Ma è su Togliatti la parte dell'intervista di Occhetto probabilmente destinata a far discutere. Nelle terribili condizioni di allora, dice in sostanza il segretario del Pds, anch'io l'avrei sottoscritta. Di fronte alla prima pubblicazione della lettera (manipolata), Occhetto usò il termine «agghiacciante», chiedendosi tuttavia se quel testo fosse autentico. Ora le cose sono cambiate? Sì, dice Occhetto. E spiega: «È evidente che la questione non è fra due verbi, "assassinare" o "sopprimere". Togliatti riteneva, invece, che

Il Pds discute i candidati. Problemi aperti in Sardegna e in Sicilia. A Roma scontro su un collegio senatoriale A Torino Occhetto e Livia Turco insieme, le donne vogliono aumentare la rappresentanza a palazzo Madama

Ultime tensioni sulle liste: non c'è Macis?

Le liste del Pds per il 5 aprile: problemi risolti e problemi aperti. Qualche difficile rinuncia (senza Macis in Sardegna?), qualche presenza-simbolo (a Roma ci sarà il commerciante che ha fatto arrestare un consigliere dc). Nodi difficili da sciogliere a Palermo (capolista Emanuele Macaluso o Pietro Foleña?) e a Roma. Le candidature unitarie delle donne. Claudia Mancina nelle Marche.

stata già approvata dagli organismi dirigenti. Già la si conosce: doppia lista di lista in una circoscrizione, con Occhetto e Livia Turco e nell'altra primo posto per Massimo Salvadori.

I problemi non sono qui, allora. Ma in Sicilia, per esempio. I fatti sono abbastanza noti: a tutt'oggi ancora non si sa chi «aprirà» la lista. Macaluso? Foleña? La querelle non è di facile soluzione: dietro ci sono mesi di discussione - a tratti anche aspra - tra le due componenti del Pds, quella «riformista» e quella di maggioranza. Problema intricato, ma non di impossibile soluzione: ieri, sempre all'Ergile, qualcuno ipotizzava una sorta di «doppia testa di lista». Prima loro due, poi gli altri in ordine alfabetico. Un'ipotesi che, comunque, non sembra graditissima a quella parte del partito legata all'ex segretario regionale. Così, anche ieri, per molti dirigenti siciliani la giornata è trascorsa in estenuanti trattative. Che seguono a quella difficilissima

riunione del «regionale» del partito, di tre giorni fa. Riunione che non ha fatto fare molti passi in avanti. Il segretario del Pds di Palermo, Antonino Mannino (che non ha nascosto le sue simpatie per Foleña) prova a gettare acqua sul fuoco. Ma le sue parole sono comunque preoccupate. «Spero che l'iniziativa, annunciata da numerosi militanti, tra cui diversi componenti degli organismi dirigenti (si riferisce al sì indebito davanti alla federazione, ndr) non sia finalizzata alla cristallizzazione delle posizioni». Gianni Pellicani, «riformista», non si sbilancia in previsioni. Una cosa, ci tiene, però, a dirlo: «Comunque mi sembra assurdo pensare ad una lista senza Macaluso...». A meno che qualcuno non pensi di voler «suicidare» il partito...

Risalendo la penisola, un altro problema. Quello di Roma. Anche in questo caso, ingarbugliato. In sintesi: in uno dei collegi senatoriali che dovrebbero essere abbastanza sicuro, si candiderà un rappresentante delle minoranze (per l'esattezza si tratta del Rom IV). In «lizza» due nomi: il filosofo Tronti e Salvati, responsabile delle «aree metropolitane». Il primo, nell'ultimo congresso, si schierò con la mozione Bassolino, il secondo con i comunisti democratici. Ma anche nel «coordinamento» romano dell'ex seconda mozione, più di qualcuno sostiene ugualmente Tronti. Scelta difficile, dunque. Scelta ingiusta, secondo qualcuno altro. E forse proprio a questo, come ad altri dilemmi, si riferisce Gavino Angius quando spiega: «Non voglio insistere sul fatto che le minoranze non sono molto rappresentate. Avremo altre occasioni per parlarne. Dico solo che la candidatura di alcuni dirigenti, indispensabili alle nostre future battaglie, sono una questione che deve essere affrontata da tutto il partito. E bada: non mi riferisco solo a dirigenti delle minoranze...». Di chi si tratta? Tre nomi soprattutto vengono fuori: quello di Tronti (per capire, i «comunisti democratici» romani non vogliono dover scegliere tra lui e Salvati; vorrebbero candidare entrambi, magari il primo in un'altra circoscrizione), Cotturi e Boffa.

regionale. Per ultima, la Sardegna. Dove il Pds ha compiuto una scelta difficile (e «dolorosa»): il rinnovamento. Fissato un vincolo rigidissimo (4 legislature), la Quercia ha deciso così di escludere dalle sue liste Macis, presidente del comitato parlamentare dove è aperta la questione dell'impeachment. Stesso discorso per Maciotta, da 16 anni in Parlamento. Nel collegio senatoriale di Oristano, poi stavolta, non ci sarà Peppino Fiori. È stato lo stesso giornalista-scrittore a rinunciare. Dopo le rinunce, le novità: sempre in Sardegna si parla di una candidatura di Nello Prevosto, segretario regionale vicario della Cgil. A Roma in lista ci sarà un altro dei simboli della lotta alle tangenti (dopo Tano Grasso) il commerciante Paolo Pancino. Proprio quello che permise l'arresto (in diretta Tv) di un consigliere Dc, sorpreso con 20 milioni nascosti nelle mutande.

Per la pubblicità murale, invece, sono stati già preparati cinque manifesti, nei quali domineranno i colori rosso e verde. Diversi gli slogan: da quelli che ripropongono tematiche di attualità politica («contro il governo che distrugge», «usa il voto come legittima difesa», «proteggi i beni a rischio: il lavoro e la democrazia»); al manifesto-amarcord con il volto di Berlinguer («la politica pulita»).

Ma la trovata pubblicitaria ad effetto consiste nello sfruttamento dell'immagine di Andreotti: il Pds ha usato una foto d'archivio degli anni quaranta, in cui l'attuale presidente del Consiglio viene ritratto dietro un microfono. Lo slogan: «La solita musica da oltre 40 anni». È poi un collage di immagini di ministri e uomini dei partiti di governo con sopra una frase a caratteri cubitali: «Ancora lo ro? da 40 anni le stesse facce al potere».